



Un tipo "spigoloso"

C'era una volta un tipo dall'aspetto davvero particolare, tutto spigoloso, appuntito e fin troppo regolare. Come purtroppo spesso accade, ci si fa l'idea di qualcuno solo sulla base del suo aspetto esteriore senza andare al di là di ciò che appare. E così, in men che non si dica, alcuni intorno a lui iniziarono a dire: "Ma chi è questo tipo spigoloso?! Ha troppe punte e rischia di farci male. E poi non ha neppure una curva per rotolare: è impossibile divertirsi con uno così! È anche sempre serio e inquadrato!", dicevano tutti, guardandolo male. Nessuno aveva mai provato a giocare davvero con lui, o tentato di conoscerlo e di capirlo almeno un po'.

Il suo nome era *Cubo* e si sentiva molto solo. Passava le giornate ascoltando quello che gli altri dicevano di lui, stando immobile a rimuginare sulla sua sorte. Osservava le altre cose intorno, che gli sembravano tutte belle, dinamiche, affascinanti: fra tutte le forme, in particolare lo attiravano quelle che rotolavano con più facilità, come le palle, le biglie, le ruote... "Come mi piacerebbe, almeno per un giorno, essere come loro! Sono

sicuro che mi divertirei e troverei un sacco di amici". Ma guardandosi allo specchio non vedeva altro che punte e spigoli, e una faccia triste e imbronciata: la sua.

Le cose andarono così fino a quando accadde qualcosa di inaspettato. Un giorno, una bambina di nome Lia non trovava più la sua palla fucsia, con la quale amava moltissimo giocare, perché la faceva rotolare e rimbalzare tutto il giorno. Così, prese in mano e lanciò in aria la prima cosa che le capitò sotto tiro. Eh sì, proprio lui, il *Cubo* solitario!

"Ohhh, a-i-u-t-ooo! sto volandoooo!". *Cubo* volteggiò in aria una, due, tre, quattro volte, poi cadde e rimbalzò, e la bambina lo riprese in mano e lo lanciò ancora più in alto, e lo rilanciò ancora sempre più in alto e poi lo calciò col piede come un pallone e...

"Ma che spasso!", gridò *Cubo*, "Non pensavo ci si potesse divertire così con una piccola bambina, roteando su e giù".

"Ma che spasso!", gridò a sua volta la bambina, "Non pensavo che ci si potesse divertire così, con un semplice cubo tutto appuntito!".

E il gioco del cubo volante continuò e continuò, finché Lia, stanca, fermò il volteggio e ci si sedette sopra, per riposarsi un po'. "Come sei comodo, *Cubo* mio: sei anche meglio di una sedia. La mia palla fucsia, mi avrebbe di certo fatto cadere! Tu invece sì che sei un compagno di giochi stabile e affidabile; e sei

anche divertente, perché con te posso fare un sacco di cose: posso riposarmi se sono stanca, salirti sopra per guardare dall'alto, fare solide costruzioni, lanciarti come un dado...”.

Sentendo queste parole, il cuore di *Cubo* si sciolse a poco a poco: forse non era poi così orribile come credeva, se questa bambina vedeva in lui così tante qualità... La sua vita poteva d'ora in poi diventare tutt'altro che noiosa. Intanto, i lanci di *Lia* lo avevano fatto atterrare ogni volta su una faccia diversa, mostrando a sé e agli altri che non aveva solo una faccia quadrata, triste e cupa, ma anche altre cinque facce, ciascuna con un'emozione diversa: oltre alle emozioni negative come tristezza, rabbia e paura, c'erano anche quelle positive come gioia, speranza e curiosità. Che magia!

Vedendo queste espressioni allegre, i vari solidi iniziarono ad avvicinarsi a lui e a osservarlo con interesse, ma, soprattutto, *Cubo* iniziò ad apprezzarsi per ciò che era.

“In effetti”, pensava tra sé e sé, “Non sono poi tanto male. Non è da tutti avere 6 facce tutte uguali, ma allo stesso tempo anche tutte diverse. E poi ho anche 8 punte, che, per essere precisi, si chiamano *vertici*, e ben: 1, 2, 3, 4 fino a 12 spigoli, che mi rendono sì, un tipo un po' appuntito e spigoloso, ma sicuramente acuto e regolare.

Da quel giorno, *Cubo* iniziò a capire che ciascuno, per quanto diverso, ha il suo posto nel mondo: giusto e utile così com'è.

Filastrocca

Sono un cubo e ne vado fiero
basta conoscermi per davvero:
non limitarti alle prime impressioni
perché ho sei facce e varie emozioni.
Ho anche otto punte, che vertici puoi chiamare,
e dodici spigoli su cui il dito far passare.
Mi trovi in tanti oggetti intorno a te:
non essere timido e gioca con me.

